

# Fisco, così aumenta la pressione

**ENRICO MORANDO**

SEGUE DALLA PRIMA

**R**idurre il volume globale del debito pubblico più rapidamente di quanto accadrebbe se non si facessero politiche in questo campo, è almeno altrettanto importante perché si riduce, per questa via, anche la spesa per il servizio del debito stesso e, quindi, si allargano gli spazi finanziari per politiche sociali e di investimento in infrastruttura. Sul primo tema, quello della pressione fiscale, Governo e maggioranza hanno detto il vero: «non pensiamo che nei prossimi cinque anni ci siano le condizioni per ridurre la pressione fiscale». Ma è una mezza verità. Se si osservano i dati del Dpef (Tabelle III.3 e III.1) si legge che nel 2008 il livello della pressione fiscale è programmato al 43 per cento. Nel tendenziale a legislazione vigente, cioè se il Governo non esistesse, il livello della pressione fiscale sarebbe al 42,8. L'aumento, quindi, è dello 0,2 per cento del prodotto interno lordo. Nel 2009, si fa peggio, perché la pressione fiscale programmata dal Governo è al 43 per cento del Pil, mentre nel tendenziale sarebbe al 42,6; nel 2010 è programmata al 43,2 per cento, mentre nel tendenziale sarebbe al 42,8 per cento; nel 2011 la pressione fiscale è programmata al 43,1, mentre nel tendenziale sarebbe al 42,8; nel 2012 è programmata al 43,1 per cento, mentre nel tendenziale sarebbe

al 42,7; nel 2013 è programmata al 42,9 per cento, mentre nel tendenziale sarebbe al 42,6. Il Governo quindi, programma di aumentare, ogni anno rispetto all'anno precedente, la pressione fiscale di una cifra che varia dai tre ai cinque miliardi di euro. Il ministro Tremonti ha affermato, che, se la situazione migliorerà, il Governo farà qualcosa per le famiglie. Con tanti saluti alla lunga discussione che ha consentito qualche anno fa di rendere "meno stupido" il Patto di stabilità europeo, che fino ad allora spingeva verso politiche duramente procicliche: adesso che le cose vanno male ha un senso fare una politica anticiclica, per aiutare le famiglie. Se le cose andassero meglio, allora bisognerebbe mettere un po' di fieno in cascina, per migliorare i dati di finanza pubblica. Ecco perché abbiamo proposto al Senato, durante la discussione della manovra - consapevole del fatto che il livello della pressione fiscale dei prossimi anni, date le dimensioni dell'aggiustamento di finanza pubblica che dobbiamo realizzare, non può scendere molto rapidamente - una sua riduzione selettiva, che prenda a riferimento, in particolare, il fattore lavoro. Meno tasse sulle donne che lavorano (per favorire l'aumento del livello della loro partecipazione alle forze di lavoro) e sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello. Si tengono così assieme l'intervento sulla emergenza redditi e una strategia di politica economica capace di aggredire nodi strutturali che strangolano il Paese: troppo basso livello di partecipazione

delle donne alle forze di lavoro, modello contrattuale tutto incentrato sulla contrattazione nazionale, trascurando la contrattazione aziendale, territoriale, di distretto. Vengo ora alla spesa in conto capitale. Anche in questo caso, i dati si trovano nel Dpef (Tavola III.2). Totale spese in conto capitale 2008: Ruef (Relazione Unificata sull'Economia e la Finan-

## Il governo programma di aumentare ogni anno la pressione fiscale

za), cioè tendenziale, 66 miliardi di euro; Dpef, cioè obiettivo programmatico del Governo, 63 miliardi di euro. Nel 2009, Ruef, cioè tendenziale (quello che accadrebbe se il Governo non ci fosse o non facesse nulla): 70,7 miliardi di euro; Dpef 67 miliardi di euro. Nel 2010, Ruef, cioè tendenziale: 70,3 miliardi di euro. Questi numeri documentano le intenzioni del Governo: un crollo della spesa pubblica in conto capitale (-17%) nei prossimi cinque anni. Ora, è giusto dubbio che, almeno nei primi anni, anche la spesa in conto capitale sia chiamata a contribuire al miglioramen-

to dei dati di finanza pubblica. Ma la capacità di governo consiste nel ridurre - al limite nell'eliminare - quella quota di spesa in conto capitale che non ha un elevato livello di produttività. Tutto al contrario, la manovra tremontiana riduce parimenti gli investimenti in infrastrutture (porti, aeroporti, ferrovie, strade, autostrade, reti telematiche, autostrade del mare), e i contributi a pioggia alle imprese. Anzi, un po' di più i primi rispetto ai secondi. La spesa finalizzata a contributi alle imprese non è particolarmente produttiva. Se proprio si deve tagliare, bisogna incidere qui. Ma ridurre così pesantemente le spese per infrastrutture significa pregiudicare le capacità competitive del Paese. Ci siamo dunque sforzati di presentare proposte che non negassero l'esigenza di ridurre anche la spesa in conto capitale, ma lo facessero selettivamente, in modo tale da non pregiudicare la competitività del sistema. Il terzo tema è quello del volume globale del debito. Questa sì che è la "peste" che ammorba il Paese: il debito pubblico, a paragone con la nostra ricchezza nazionale, è infinitamente più grande di quello degli altri grandi Paesi nostri competitori all'interno dell'area dell'Euro. Se non dovessimo servire un debito quasi doppio rispetto a quello degli altri Paesi, tutto sarebbe più facile. I programmi del Partito Democratico e del Pdl (molto diversi tra loro, contrariamente a quello che è stato scritto) sembravano convergere su di una strategia di valorizzazione/alienazione del patrimonio pubblico per

la riduzione del debito. Lo farebbe qualsiasi famiglia che avesse un debito molto grande e un altrettanto grande patrimonio: utilizzerebbe, cioè, una quota del patrimonio per ridurre il debito. Nella Tabella III.4 del Dpef si legge che, rispetto al tendenziale, nel programmatico si registra un lieve miglioramento. Ma, in campagna elettorale, PD e Pdl si sono impegnati a fare ben di più: accelerata riduzione del debito, per liberare risorse per politiche di sviluppo del Paese. Peccato che di questa accelerata riduzione del debito, nella manovra, non ci sia traccia. Tutto si esaurisce in un lievissimo miglioramento rispetto al tendenziale. Un tendenziale, che si costruisce senza politiche attive di intervento per la valorizzazione del patrimonio pubblico, in funzione della riduzione del debito. Il Governo ha rinviato un intervento organico su questo tema? No. Preoccupa che nel decreto n. 112 trovino posto scelte di utilizzo del patrimonio a spizzichi e bocconi, volte a compensare singoli ministeri "arrabbiati" per i tagli operati nel resto del decreto. È un film già visto negli anni 2001-2006: vendite disordinate del patrimonio a pezzetti, col risultato che il volume globale del debito è aumentato ed il volume del patrimonio diminuito. È quello che accade al nobile decaduto che, per organizzare le sue feste, comincia a vendere parti del giardino, poi rami del castello, poi l'argenteria e alla fine deve andare ad iscriversi all'assistenza pubblica. O a chiedere la social card.

## Al risparmiatore non far sapere

**ANGELO DE MATTIA**

**C**ome, nella crisi finanziaria, si tutela il risparmiatore? Giungono spesso a *L'Unità* lamentele nei confronti di intermediari finanziari e richieste di spiegazioni. Non parliamo qui della fondamentale tutela macroeconomica, attraverso la politica monetaria o la politica economica e di finanza pubblica volte ad assicurare stabilità monetaria e finanziaria; né di ciò che sarebbe necessario fare, e purtroppo non viene fatto, a livello internazionale per contrastare la crisi esplicitando al meglio, e in maniera ricordata, le funzioni di vigilanza preventiva. Né, ancora, il riferimento è a istituti normativi che dovrebbero essere introdotti come la *class action* - l'azione collettiva risarcitoria a tutela dei consumatori e dei risparmiatori - la cui entrata in vigore è stata promossa al primo gennaio 2009, sempreché l'impegno politico sarà mantenuto. Né, infine, ci si riferisce alle gravi difficoltà attraversate dal risparmio gestito. No. Qui è in discussione il rapporto risparmiatore-banca nel momento in cui il primo decide di effettuare un investimento. Le diverse leggi susseguite - da ultimo il decreto legislativo 164/2007 di recepimento della direttiva Mifid sui servizi di investimento e i provvedimenti applicativi delle Autorità di vigilanza - impongono precisi comportamenti alle banche, agli intermediari finanziari, ai promotori. Se decido di effettuare un investimento, l'intermediario, quale che sia, deve conoscere la mia situazione patrimoniale e reddituale, deve valutare se esiste proporzionalità con il progettato impegno di risorse, deve considerare la coerenza dell'investimento: insomma, deve temperare a una serie di doveri di conoscenza e di analisi, per poi rendermi un'informazione puntuale sull'operazione prescelta e svolgere un'accorta opera di assistenza e consulenza. Adeguatezza - come sopportabilità dell'investimento - e appropriatezza - come conoscenza degli strumenti di mercato, da parte dell'investitore - sono le parole-chiave prescritte dal regolamento Consob. L'assistenza, almeno sul piano del monitoraggio, si dovrebbe sviluppare anche dopo avere concordemente deciso l'investimento, in relazione all'evoluzione del mercato soprattutto nelle fasi di turbolenza finanziaria o di crisi, al di là dei comportamenti imposti dalla legge. Deve essere reso comune a tutti che ad alti rendimenti corrispondono alti rischi. Gli intermediari dovrebbe-

ro scegliere la trasparenza e l'assistenza alla clientela come terreno di competizione tra di loro. Una concorrenza in reputazione, per come si opera in questo campo. L'assistenza, in grado diversi, non è impropria anche quando si tratti, da parte dell'investitore, di un mero ordine di esecuzione per un determinato impiego. Beninteso, non siamo certo all'anno zero. Gli stimoli e le prescrizioni delle Autorità di controllo cominciano a mordere. L'associazione di categoria (Abi) appare finalmente avvertita della necessità che il mondo bancario e finanziario rimuova quel giudizio perplesso o negativo che riscuote in strati della popolazione, promuovendo specifiche iniziative (Patti Chiari è una di esse); con Bersani il legislatore ha cominciato a intervenire efficacemente in questa materia, anche se il lavoro è rimasto interrotto; le associazioni degli utenti intensificano le loro azioni di tutela; le direttive europee manifestano la loro efficacia; si istituiscono nuove sedi stragiudiziali per dirimere controversie tra intermediari e clienti. Eppure, sembra quasi che la determinazione di Achille (le innovazioni) sia ancora preceduta - non sempre, non ovunque - dalle antiche prassi della tartaruga. Insomma, è allo sportello - e non per l'investitore qualificato o professionale, per il quale la gradazione degli obblighi delle banche è inferiore - che il normale risparmiatore dovrebbe poter trarre le somme dalle innovazioni introdotte, mentre non di rado si accorge che nei comportamenti concreti varrebbe ancora per lui il "caveat emptor" (è l'investitore che si deve tutelare). Quando, invece, sussiste addirittura un'inversione dell'onere della prova (cioè, di avere adempiuto ai propri obblighi) a carico dell'intermediario. Abbondano carte e attestazioni da sottoscrivere, volute dalle leggi, ma spesso un'enorme quantità di informazione finisce con l'equivalere a scarsa o nulla informazione per l'investitore. C'è da fare dei passi avanti nell'educazione finanziaria. Ma ciò non toglie la necessità che specialmente ora, nella crisi internazionale, via sia una rafforzata azione organica di tutti i soggetti interessati - Autorità di controllo e banche, innanzitutto - perché il risparmiatore sia meglio tutelato. Sono in ballo la concreta organizzazione degli intermediari, la professionalità dei dipendenti, la struttura dei trattamenti economici che non possono prevedere incentivi e premi per un esasperato accaparramento della clientela. Troppi sono i danni compiuti in passato per il ruolo svolto da questo tipo di incentivazioni. È necessaria un'opera di semplificazione della modulistica che viene fatta sottoscrivere al cliente, perché egli si possa concentrare, prima di firmare, sulle informazioni e sulle condizioni essenziali, basilari per le sue scelte. Insomma, si deve trattare di decisioni non meramente formali. Si deve conseguire una consapevolezza piena, che è sostanzialmente anche da un'assistenza non burocratica.

*L'Unità* presterà sempre più attenzione alle segnalazioni che perverranno in questo campo e ai problemi che saranno sollevati. Il risparmio è una risorsa fondamentale per il Paese. Occorre evitare che sia stimolata quella particolare immagine del risparmiatore, soprattutto del piccolo risparmiatore, che lo vuole con le gambe di lepre.

# Conflitto di attribuzione? Basterebbe un decreto

**GIANCARLO FERRERO**

**P**iù di tre secoli fa il filosofo Locke distingueva la legge del potere dalla legge naturale congenita all'uomo etico, cioè il vero diritto che è più forte delle leggi e si impone su di loro quando è in conflitto. I giudici, come è noto, sono tenuti ad applicare le leggi, ma in un ordinamento democratico e moderno, sono anche tenuti a interpretarle avendo sempre gli occhi rivolti al diritto. Non per nulla vengono frequentemente sollevate eccezioni di incostituzionalità contro leggi in contrasto con i principi fondamentali del nostro ordinamento. In parte differenziandosi dal diritto romano, quello attuale non consente al giudice il cosiddetto "non liquet", cioè la possibilità di non "sciogliere" la questione che i cittadini gli pongono. A fronte di una domanda regolarmente proposta, il giudice deve pronunciarsi respingendola od accogliendola, in primo luogo sulla base delle leggi vigenti e costituzionalmente corrette, in se-

condo luogo ricorrendo ai principi generali ed agli eventuali diritti del richiedente. Nel tragico caso di Eluana la Cassazione e la Corte di Appello hanno riconosciuto, in mancanza di specifiche leggi, il fondamento della domanda del padre dichiarando lecita l'interruzione di ausili terapeutici che prolungano artificialmente la vita meramente vegetativa della figlia. La procura generale con motivazioni molto personali ed ideologiche (non certo politiche, ma provocando sul punto una spaccatura all'interno della procura stessa) ha proposto impugnazione contro il decreto della Corte di Appello. La questione, dunque nel merito e sotto il profilo pratico, è ancora "sub iudice" e potrà dirsi definitivamente decisa solo dopo la sentenza dei superiori giudici competenti. Con una solerzia, degna di migliore causa, spinti dalla ben nota ansietà etica che ispira le azioni dell'attuale maggioranza politica, il Parlamento ha deciso di sollevare innanzi alla Corte Costituzionale il classico conflitto di attribuzione tra poteri dello

Stato (art. 134 della Costituzione). Ha, cioè, ritenuto in un irresistibile moto di dignità istituzionale, di reagire al "potere" giudiziario che ha preso una decisione senza una esplicita, formale legge emanata secondo i crismi di rito dall'assemblea legislativa. Dunque, ad avviso della maggioranza parlamentare, i giudici, pronunciandosi su di una domanda giudiziaria in assenza di una specifica legge, hanno invaso la competenza esclusiva del Parlamento, l'unico a poter decidere se e come fare una legge! Forse un po' più di modestia (e non di pudore) avrebbe evitato l'ennesima brutta figura giudiziaria, finendo con il soffocare nel bizantinismo e nell'apparente rigore logico-sistematico un delicatissimo dramma e un fondamentale diritto umano. Leggi e sentenze sono due fenomeni giuridici nettamente diversi per natura ed effetti: la legge ha (o dovrebbe avere) carattere di astrattezza e generalità (non si occupa di casi concreti ed è rivolta a tutti); la sentenza risolve un concreto e

specifico caso (tra parti ben determinate). Sul cosiddetto testamento biologico e sull'eutanasia, divenuti da alcuni anni di grandissima attualità, pendono alle Camere diversi progetti di legge; solo l'inerzia funzionale e l'incapacità decisionale di queste ultime ha permesso che nel nostro ordinamento giuridico permanesse una così grave lacuna. È veramente il colmo che ora si cerchi, con una straordinaria rapidità che si qualifica da sé, di adossare la colpa della propria vergognosa negligenza alla magistratura accusandola di decidere, con una interpretazione giuridica basata sui principi generali (si veda l'art. 32 secondo comma della Costituzione, la legge delle leggi) su di una richiesta rivoltagli da un cittadino, emanando una sentenza che può costituire al massimo un precedente giurisprudenziale, ma non una regola valida nel futuro per tutti! Se la legge manca e se manca per colpa esclusiva del Parlamento, si provveda a farla rapidamente anziché lamentarsi

che i giudici adempiano al loro dovere istituzionale emettendo decisioni. Un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato è una cosa seria e delicata che non potrà certo risolvere il dramma in tempi brevi e che può anche rivelarsi un'arma a doppio taglio a sfavore del Parlamento, qualora la Corte, dall'alto della sua autorevolezza, si pronunciasse affermando la competenza della Cassazione. Se c'è un caso in cui necessità ed urgenza si inseguono imponendosi su tutto il resto, questo è proprio il caso di Eluana. Considerato che il Governo ha ormai in materia una invecchiata consuetudine, compia una buona azione istituzionale e vari subito un serio decreto legge (come si è detto non mancano testi già predispolti) dall'efficacia immediata (entra in vigore il giorno dopo la sua pubblicazione) e dall'indubbia rilevanza sull'inutile e pericoloso conflitto di attribuzione. Eventuali modifiche potranno essere portate in sede di conversione del decreto.

**LA LETTERA**

## Finalmente assunta... a 61 anni

SEGUE DALLA PRIMA

**N**o, cara Unità, non è un errore di battitura: mia moglie ha davvero ricevuto la lieta novella all'età, esatta, di anni 60 e mesi 8. Ma la torta, come si sa, non è tale senza la ciliegina, anzi più di una: la scelta (obbligatoria) della sede d'insegnamento (fino allo scorso anno, da precaria, insegnava a soli tre chilometri da casa) è stata possibile soltanto per Villasi-mius (o più lontano ancora), ridente località turistica ad "appena" 70 chilometri dalla propria casa. L'altra ciliegia? Eccola: la legge prevede che, l'assunzione a tempo indeterminato, per il primo anno, sia considerata in prova...(!). E non solo: l'assunto dovrà seguire, puntualmente, oltre all'insegnamento, corsi di aggiornamento continuo, sotto "tutor", pena il rischio di mancata conferma per l'anno

successivo. Ora io mi domando: ma come può uno Stato degno di tale nome, che si vanta di sedere al cosiddetto tavolo dei Grandi del Mondo, trattare in questo modo i propri cittadini? Come si può prendere una persona, che ora dovrebbe, finalmente, potersi godere una meritata pensione, e spedirla come fosse un pacco postale, con l'aggravio di oneri non più sostenibili, sia sotto il profilo fisico che economico? Ma i signori burocrati, comodamente seduti nelle stanze dei bottoni, avranno mai pensato di tenere conto, nelle loro decisioni, dei dati anagrafici dei destinatari? Penseranno mai, come nel caso di mia moglie, che i primi alunni ai quali le ha insegnato le basi del conoscere, oggi possono tranquillamente essere già laureati e magari dei padri di famiglia? E infine, alla luce di quanto siamo costretti a subire, nella totale impotenza, che segnale di speranza ed ot-

timismo si può dare alle centinaia di migliaia di giovani precari, che dopo anni di sacrifici, si avvicinano fiduciosi al mondo del lavoro? Ti prego, cara Unità, puoi dire - non tanto a me, ma soprattutto a loro, ai giovani e tra essi ai miei quattro figli - in che mondo viviamo? Perché a me sembra di vivere in una Italia ormai totalmente intorpidita dai "media" di regime, inebetita da un continuo, incessante, bombardamento del nulla; una società drammaticamente incurante di ciò che le accade intorno e di quanto potrebbe tragicamente vedere se dovesse risvegliarsi da tanto torpore. Per ciò che mi riguarda, è da molto tempo ormai che mi pare di vivere in un Paese abitato da marziani; Paese che, comunque, continuo ad amare, ma dal quale talvolta, credimi, vorrei tanto scendere.

**Luigi Putzolu**  
Capoterra (Cagliari)

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Gabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855571 fax 06 58557219</li> <li>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</li> </ul>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente e Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Giandomenico Celata</b> <b>Antonio Saracino</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Intestato al numero 454 del Registro Imprese della stampa del Tribunale di Roma. In compliance alla legge sull'editoria di settore (legge n. 48 del 28/02/1998) e al giornale del Democrazia di Servizio OS. La società ha ricevuto il contributo statale di cui alla legge n. 30 del 28/02/1998. Direzione generale: viale Mazzini 10, Roma n. 4555</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</li> <li>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</li> <li>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</li> </ul> <p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</li> </ul> <p>Pubblicità</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>● PubliKompas S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</li> </ul> <p>La tiratura del 4 agosto è stata di 115.367 copie</p>	
---	--	---	--